

Prima trema contro l'Udinese, poi vince e stacca la Roma di quattro punti

Juve, scudetto con brivido

Zico ingarbuglia il «giallo» ma Vignola lo risolve

Cinque gol molte emozioni e bel gioco ma alla fine la spunta l'esperienza dei bianconeri

Juventus-Udinese 3-2

MARCATORI: 15' Rossi, 40' Mauro, 42' Zico, 52' e 67' Vignola. JUVENTUS: Tacconi, Gentile, Cabrini, Bonini, Bro, Scirea; Penzo, Terzelli, Rossi (70' Prandelli), Platini, Boniek (46' Vignola), 12 Bodini, 13 Caricola, 16 Koetting. UDINESE: Brini, Galparoli, Cattaneo, Gerolin, Edinho, Pancheri (23' De Agostini), Casuso, Milano (78' Danelutti), Mauro, Zico, Viridis, 12 Cortula, 14 Dominissini, 16 Pradella. ARBITRO: Pieri di Genova.

Nostro servizio

TORINO — Quante emozioni, amici! Addirittura, alla barba di chi considerava il tutto ormai finito, da un campionato clamorosamente riprodotto ad uno, adesso si, forse definitivamente chiuso, nel breve spazio di una manciata di minuti. Ad un certo punto, infatti, la Juve era sotto sul proprio campo con l'Udinese e la Roma vinceva ad Avellino. Poi, come detto, fascino semipertinente del football, i bianconeri che rovesciano il risultato e il galloresco costretti in extremis al pareggio dagli irpini. Certo a questo punto, ci sembra per prima cosa doveroso sottolineare il carattere e la gran forza di volontà della Juve, tornata in campo, alla ripresa del match, fermamente determinata a rimediare la situazione. Sua carta vincente è stata anche questa volta Vignola subentrato, pure salito, al debuttante Boniek e autore, in un solo quarto d'ora, di due splendidi gol. Poi, la Juve, ha sofferto di nuovo come aveva fatto per almeno mezz'ora del primo tempo, ma stavolta stringendo con maggior rabbia i denti, e alla fine ce l'ha fatta. Ciò premesso ci sembra chiaro che l'Udinese s'è dovuta arrendere, ma con tutti gli onori del caso. Ad essere sinceri, bisognerebbe forse anzi dire che i bianconeri frulando un pareggio l'avrebbero anche largamente meritato. Il loro gioco, se vogliamo, non è mai stato da un punto di vista strettamente tecnico inferiore a quello pur prevevibile di Madama Edinho, Casuso, Milano e

Mauro avendo certo o punto da inviare ai più famosi fattori di gioco juventini. Quanto a Zico, di cui si mettono fortemente in dubbio le condizioni di forma dopo la lunga vacanza brasiliana, ha largamente vinto il suo polemico confronto con l'ancora opaco, o poco lucido, Platini. Ha segnato un gran gol, il carota, ne ha fallito uno di un niente e almeno un paio di volte è stato messo giù senza troppi complimenti in area senza che l'arbitro Pieri, uno evidentemente affetto da particolari idiosincrasie per i calci di rigore se e vero che ne ha negato uno plateale anche a Platini, se ne desce per intero. Uno insomma, questo sempre imprevedibile Zico, che per lunghi tratti si fa magari notar poco ma che al momento giusto sa piazzare, micidiale, la sua zampata Gentile, che l'ha puntigliosamente tenuto d'occhio per tutto il match e che è senza forse stato uno dei migliori della Juve, ha sofferto il soffribile e racimolato, spesso impietose magre. Per tornare dunque a Madama ditemo che il suo avvio, diciamo il suo primo quarto d'ora, è stato di quelli che aprono il cuore ai tifosi e fan sperare il trionfo. La Juve, insomma, delle grandi occasioni, quando la stimolano orgoglio e fiera determinazione, che non dà un attimo di tregua all'avversario fino a che non ce la fa a metterlo k.o. Quel che sembrava giusto succedere al quarto d'ora, quando Rossi, bravamente servito da Tardelli, controllava di petto e fulminava l'incolpevole

Brini. Sembrava l'avvio di una probabile goleada ed era invece l'inizio di una pagnona a quel punto incredibile, poco saggiamente suggerita forse da spargine precauzioni in vista del match di mercoledì con Manchester. Fatto sta che da qui in avanti s'ergeva dalla cintola in su l'Udinese e vederla giocare era autentico piacere. Era entrato, nell'Udinese, il giovane De Agostini al posto dell'infortunato Pancheri, e il suo dinamico e intelligente apporto non aveva mancato di risultare in maniera determinante e preziosa. Una mezz'ora d'autentico assedio, diciamo pure senza riserve, concluso da due grandi e ormai matissimi reti: la prima di Mauro, al 40', e la seconda di Zico due soli minuti dopo. E prima c'erano stati un atterramento di Zico da parte di Bonini in area e un gran volo di tuffo a deviare sulla traversa una palla colpita alla perfezione di testa da Gerolin. Oscurissime previsioni dunque a questo punto per Madama: quando improvviso e quanto mai benefico in apertura di ripresa il ciclone Vignola. E il gran carattere, si capisce, di questa Juve in ogni evenienza mai doma. Un gran gol al 52', ancora su servizio di Tardelli, ed uno addirittura favoloso al termine di un irresistibile slalom, al 67'. Poi altri venti minuti d'atroce sofferenza e, infine, via radio, il pareggio dell'Avellino. Duel gol insomma, quelli di Vignola, che, adesso si, possono davvero valere il campionato.



BRUNO PANZERA VIGNOLA ha appena scoccato il tiro che darà alla Juve il goal della vittoria

Table with 2 columns: Team and Score. Results include Avellino-Roma 2-2, Catania-Genoa 1-2, Fiorentina-Inter 1-1, Juventus-Udinese 3-2, Lazio-Napoli 3-2, Milan-Ascoli 0-0, Sampdoria-Pisa 1-0, Verona-Torino 2-2.

Table with 3 columns: Team, Points, and Rank. Classification includes Juventus 40, Roma 36, Fiorentina 34, Torino 31, Verona 31, Inter 31, Udinese 29, Ascoli 27, Sampdoria 27, Milan 26, Avellino 24, Napoli 23, Lazio 22, Genoa 21, Pisa 19, Catania 11.

Table with 2 columns: Team and Opponent for the next round. Includes Ascoli-Catania, Inter-Juventus, Pisa-Avellino, Torino-Milan, Genoa-Verona, Napoli-Sampdoria, Roma-Fiorentina, Udinese-Lazio.

Mercoledì le coppe Nuova sfida con Dundee e Manchester

Mercoledì 25 aprile sono in programma le partite di ritorno delle semifinali delle coppe europee. Nella Coppa dei Campioni la Roma deve assolutamente rimontare il secco passivo (2-0) con cui è stata battuta dai Dundee nella partita d'andata in Scozia. Il compito, anche se scenderà in campo Falcao, si presenta estremamente difficoltoso. Nella Coppa delle Coppe, invece, la Juventus ospita gli inglesi di Manchester dopo avergli strappato un prezioso (1-1) pareggio. Per i bianconeri la finale è quasi a portata di mano anche se gli inglesi (questa volta dovrebbero essere al completo) giocheranno il tutto per tutto per passare il turno.

Dal nostro inviato

AVELLINO — Che cosa non ci ha regalato questo incontro? Un po' di tutto: la Roma che ad un certo punto vinceva, la Juventus che perdeva, il campionato che si riapriva. Sembrava che il ventennio di aprile gessasse come una carezza e vele giallorosse. Ma poi l'Avellino ha capito che non era più il caso di giostrare di fioretto. Sullo O-2 ha impugnato la spada e ha fatto leva soltanto sull'agilissimo. Era l'unico modo per far perdere la trebisonda ad una Roma largamente rimangiata (mancavano Falcao, Maldera, Conti e Bonetti), ma che fino ad allora aveva tenuto egregiamente il campo. Quindi un pareggio colto in extremis, con un gran tiro al volo in acrobazia da parte di Tagliaferri, e che avvicina alla salvezza i lupi irpini. Anzi, se consideriamo quanto accaduto nella ripresa, l'Avellino avrebbe potuto anche pervenire alla vittoria. Ma Tancredi ha parato il parabile e ha molto di più (ci pensi bene chi vuole cederlo...), negando così la grande impresa agli irpini. Ovvio che Liedholm avrebbe scelto la strada del riposo per Falcao, Conti, Bonetti e Maldera (quest'ultimo squallificato). Mercoledì prossimo è in baio a Roma l'ingresso in finale nella Coppa dei Campioni, giusto quindi non rischiare. Anche così i giallorossi hanno svolto egregiamente il loro gioco, con il rientrante Di Bartolomeo in ottima vena, mentre altrettanto affaticato ci è parso Righetti, e Cerezo si è, ad un certo punto, perso come accade a Dundee. L'Avellino ha avuto il grosso torto di voler duellare, nei primi 45 minuti, alla pari con i campioni d'Italia, e mai gliene è incolto. Il ritmo baldo, infatti, è quello gradito alla manovra compassata ma sempre intelligente del centro campo giallorosso L'asse

L'Avellino acciuffa il pari all'ultimo minuto: e pensare che i campioni vincevano 2-0...

Roma, il sogno finisce al 90'

Ai gol di Pruzzo (centesima rete in serie A) e Cerezo rispondono Diaz e Tagliaferri

Avellino-Roma 2-2

MARCATORI: 24' Pruzzo, 52' Cerezo, 64' Diaz, 91' Tagliaferri. AVELLINO: Paradisi; Ostr (51' Bertoneri), Vullo; De Napoli, Favero, Di Somma; Barbadillo, Tagliaferri, Diaz, Colomba (81' Bergossi), Limido, 12 Zaninelli, 13 Biagini, 14 Lucci. ROMA: Tancredi; Nappi, Righetti; Neta, Di Bartolomeo, Oddi; Chierico, Cerezo, Pruzzo, Strukelj (46' Giannini), Graziani (66' Vincenzi), 12 Malgoglio, 13 Impellomeni, 15 Baldieri. ARBITRO: Bergamo di Livorno.

era costituito da Di Bartolomeo-Strukelj-Cerezo, con Chierico sempre ben disposto al triangolo. Pruzzo era encomiabile sia per volontà sia per senso della posizione. Favero, che voleva fermarlo, era costretto a commettere falli a ripetizione. Non per niente il gol numero 100 di Pruzzo «bruciava» sul tempo il suo francobollatore. Il cross era stato di Di Bartolomeo (uno dei suoi proverbiai lanci), e il bomber giallorosso aveva «fulminato» Paradisi, facendo soltanto due passetti e sprando di destro. Insomma, una Roma assoluta padrona del centro campo, con azioni di alleggerimento che trovavano anche Graziani pronto al movi-

mento. L'Avellino si rendeva pericoloso, dopo la rete di Pruzzo, con il solo Limido, ma Tancredi era pronto a deviare in angolo. Spioradica era perciò la reazione degli irpini, affidata più ai «piedi buoni» di Barbadillo e di Diaz che però trovavano sempre la strada sbarrata. In pratica l'incontro «stava» tutto nel secondo tempo. L'Avellino prendeva ad attaccare, subiva il secondo gol (punzione di Chierico) ad opera di Cerezo, ma poi sapeva reggere i calci d'angolo fioccano (alla fine saranno 18 per gli irpini), anche perché la Roma si raccoglieva sempre nella propria area, forse sperando di portare a casa i due punti. Da notare che Giannini aveva riletto Strukelj (infortunato).

Un'altra grossa occasione capitava però ancora alla Roma, allorché Cerezo (210me Di Bartolomeo-Giannini), tirava due volte consecutive, con Paradisi che però gli diceva «no». Era da quel momento che gli irpini cominciavano ad arrembare e che, nonostante le prodezze di Tancredi e della difesa in blocco, passavano con Diaz il quale beffava il portiere giallorosso in uscita. Ancora Diaz sull'altare, con Tancredi che stavolta era bravo a respingere. Quindi era Bertoneri (proficuo il suo ingresso) per il gran lavoro svolto sulla fascia destra) a provarci. Ma Tancredi non si

lasciava sorprendere. L'atterramento in area giallorossa di Tagliaferri faceva gridare al rigore. Il signor Bergamo era però lì a due passi e non vi ravvisava gli estremi per il penalty (il contrasto era stato di Giannini), ancora Tancredi devolva una punizione di Colomba, parava un calcio piazzato di Diaz, però sul tiro-saetta di Tagliaferri in acrobazia nulla poteva: era imparabile. Un pareggio che, secondo noi, premia gli uni e gli altri, e riporta (con la vittoria della Juventus) i giallorossi con la mente salvo la parentesi pasquale — al mercoledì di Coppa. Giuliano Antognoli

Gli eroi della domenica

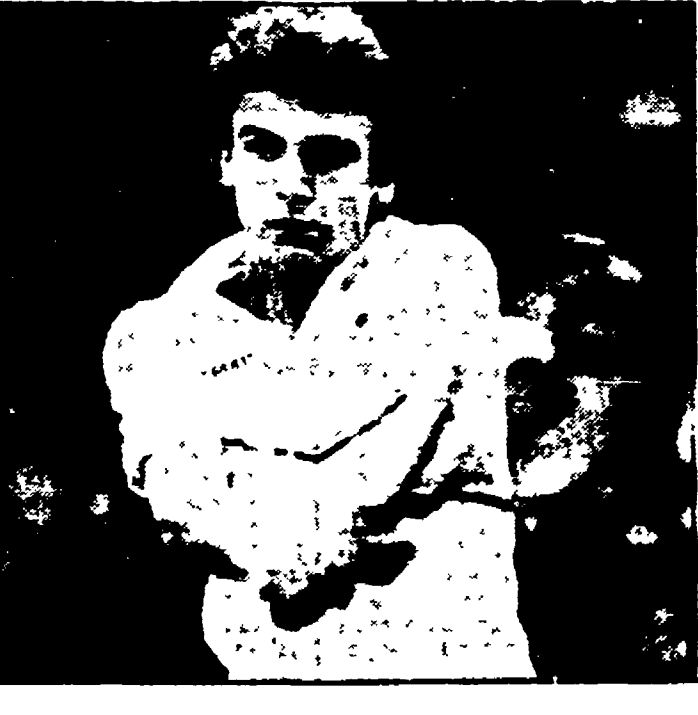
Nella Pasqua dei tre rigori il campioanto rinuncia alla sorpresa

Sono proprio contento. L'è stato un momento, mentre ascoltavo la radio, che mi aveva preso l'angoscia: quella di dover dire che dall'uscita di Pasqua era uscita la sorpresa. Poi l'incubo è finito, nell'arco di Pasqua non c'era proprio da preoccuparsi a meno che non si voglia considerare tale il fatto che la Roma si è fatta rimontare due gol di vantaggio dall'Avellino. E vennero i brividi a pensare che mercoledì dovrà rimontare lei due al Dundee. Va bene che Liedholm è incoraggiante, avendo lasciato a casa uomini come Falcao, Conti, Bonetti e Maldera aveva affermato che questo non significava niente. La Roma ha un organico tale da essere comunque competitiva, chiunque rimanesse a caccia. Difatti in panchina avevo giovanotti che si chiamano Giannini, Baldieri e Impallomeni che probabilmente domani saranno famosi. Se aspettavo come quelli della serie televisiva hanno voglia di aspettare: quelli lì, in televisione, zampano da trent'anni e finora non hanno un capello bianco ma non sono nemmeno famosi. Così, non essendoci sorpresa, ha portato a quattro punti il suo vantaggio e io, da trepidante tifoso, mi auguro che nelle prossime due partite lo mantenga, mica perché tifo per la Juve: è perché tifo per il Genoa. Se all'ultima giornata la Juve ha già lo scudetto può venire a Marassi, contro il Genoa, senza fare storie e magari i rossoblu si salvano. Ieri una mano gliel'avevo data la Sampdoria, battendo il Pisa grazie a un'inezza una mano — ma sulla testa — gliel'ha data, da rinfocarlo, l'arbitro Agnolin che ha fatto battere tre volte un calcio di rigore a favore della Lazio. Dico, fosse stato Lo Bello — padre o figlio non fa differenza — lo avrei capito, ma Agnolin?

Dico: fischia un rigore per la Lazio; lo tira Giordano e Castellini para. Ma Agnolin lo fa ripetere; dei giocatori erano entrati in area prima del tiro. Ma avete mai visto che folla c'è nelle aree di rigore prima del tiro? Normalmente ci si trovano anche quello che tende le gazzose e Pierre Carniti che fuma il sigaro. Giordano ritira e Castellini ripara. Ma Agnolin lo fa ripetere. Castellini si era mosso in anticipo. Acceci mi usò un portiere che non si muove. Sembrano tutti Crazi quando vede le giornate nere e si agita come un pipistrello. Si rifà: questa volta non tira più. Giordano, tira D'Amico, quello che quando prende la rincorsa si fa il segno della croce; ma si vede che il padreterno, che in questi giorni è occupatissimo con la televisione, si era voltato da un'altra parte. E il pallone finisce fuori. Però la Lazio vince egualmente e il Genoa, che contava sull'agguccio degli azzurri, rimane fregato. Io rimarrò col dubbio: chissà se Agnolin avrebbe fatto queste scene se la partita anziché all'Olimpico si fosse giocata al San Paolo kim

Toto

Table with 2 columns: Team and Points. Totals include Avellino-Roma x, Catania-Genoa x, Fiorentina-Inter x, Juventus-Udinese 1, Lazio-Itepol 1, Milan-Ascoli x, Sampdoria-Pisa 1, Verona-Torino x, Cagliari-Lecce x, Campobasso-Como 1, Cesena-Palermo x, Cesena-Triestina x, Pistoiese-Atalanta x. Total montepremi di questa settimana è di 13 miliardi 680 milioni 41.950 lire.



Svezia padrona a Montecarlo Finale Wilander-Sundstroem

Ivan Lendl non sa più giocare sulla terra rossa. Dopo essersi fatto costruire un fisico potente che sa esprimere soprattutto sui campi veloci, perfino sull'erba ma sulla terra, dove una delle virtù è la pazienza, il campione morava non ci sa più fare. E nei quarti di finale del torneo di Montecarlo ha subito una durissima sconfitta contro il giovane svedese Henrik Sundstroem, dopo aver perso 6-1 il primo set si è ritirato nel secondo (ma perdeva 2-0). E così oggi — TV Rete tre a partire dalle 12 — la finale del grande torneo, il primo della stagione sulla terra, lo giocheranno due svedesi, come era accaduto alla «Cuore Cup» milanese. Solo che al posto di Stefan Edberg ci sarà Henrik Sundstroem. L'altro è il solito paziente Mats Wilander.

Ieri nelle semifinali Sundstroem ha travolto l'americano Jimmy Arias, in tre partite: 6-3 4-6 6-1. Lo svedese non ha ancora ricche esperienze ma quest'anno ha già vinto a Tunisi e a Bari, piccoli tornei che gli gonfiano il conto in banca, che lo fanno salire nella classifica gestita dal computer e che gli danno, pian piano, coscienza delle qualità tecniche di cui dispone. Con Lendl aveva perso 16 dei 17 incontri giocati. Avrebbe dovuto scendere in campo battuto. E invece è sceso in campo consapevole che il gap tecnico con l'impietoso cecoslovacco si era ridotto. Mats Wilander ha sbaragliato il nero francese Yannick Noah in due facili partite (6-2 6-3). Wilander ha concesso qualche palla in fretta nella seconda partita quando ha fatto dono del servizio al Fran-

cese sul punteggio di 5-1. Noah ha cercato di stare sotto la rete ma lo svedese lo trafiggeva. E a fondo campo non aveva paura. Sui campi lenti il pacifico palleggiatore di Wilander è terribile, faticoso, stressante, dà la nausea. Nel torneo non c'è spazio per gli azzurri che hanno fatto pochissima strada. Gianni Celeggio sembra che sia giocatore da Coppa Davis, capace di esaltarsi solo su motivi nazionalistici. E Claudio Panatta è semplicemente elegante ma senza la grinta che ci vuole per far strada in questo sport senza tregua. A Montecarlo si è avuta la prova che il nostro tennis non ha ancora raggiunto il fondo. r. m.

NELLA FOTO: Mats Wilander